

XXIX Domenica del Tempo Ordinario - anno A

LETTURE: *Is* 45,1.4-6; *Sal* 95; *ITs* 1,1-5b; *Mt* 22,15-21

Nei brani evangelici che la liturgia ci propone in queste ultime domeniche, si rimane colpiti dalla tensione quasi conflittuale che, in crescendo, oppone Gesù a scribi, farisei, dottori della legge, tutta quella classe religiosa dirigente che rimane sempre più perplessa e irritata di fronte alla parola e alla persona di Gesù. Un progressivo rifiuto, una ostilità violenta rendono impenetrabile il cuore di questi uomini alla parola di Gesù. E proprio nelle parabole di Gesù ascoltate in queste domeniche, la loro durezza assume il volto dei vignaioli che uccidono i servi inviati per raccogliere i frutti della vigna oppure quello degli amici che sdegnosamente rifiutano l'invito alle nozze. *I peccatori e le prostitute vi passano davanti nel Regno di Dio...hanno creduto. Voi, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli*: questa parola, che scende come una spada che ferisce, sembra non penetrare minimamente nella corazza di giustizia di questi uomini. E ora li vediamo tener consiglio per cogliere Gesù in fallo nei suoi discorsi, per metterlo alla prova, per tentarlo. Riconoscono quella libertà interiore e quella verità che abitano la parola di Gesù: non ha soggezione di nessuno perché non guarda in faccia nessuno. Gesù non guarda in faccia l'uomo, perché sa che l'uomo può mascherare il suo volto. Gesù guarda il cuore e lo conosce e sa ciò che vi abita: e nel cuore l'uomo non può nascondersi. Gesù non guarda in faccia nessuno perché lo sguardo di Gesù ha un solo volto da contemplare e da esso guarda tutto e tutti: è il volto del Padre.

La domanda tranello che i farisei pongono a Gesù è proprio l'occasione per rivelare loro quale è il punto su cui ogni vero credente deve tenere fisso lo sguardo: come Gesù, il volto che deve essere guardato senza sosta e davanti al quale ci si prostra in adorazione, è solo il volto di Dio, l'unico Signore della vita. *Dì a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?*: ecco la domanda che tormentava questi uomini. Pagare il tributo ad un potere pagano, non è tradire Dio? Bisogna collaborare con i romani, oppure opporsi? Un problema, a quanto sembra, molto complesso, religioso e politico assieme. Come risponde Gesù? La sua risposta è una semplice scappatoia dal tranello o ci rivela qualcosa?

Anzitutto Gesù, con molta ironia, invita questi uomini a non trattare troppo teoricamente il problema. Di fatto, ogni giorno usano le monete con l'effigie e la scritta dell'imperatore; e non si preoccupano tanto del risvolto religioso che questo potrebbe avere. Dunque se usano di quelle monete, è giusto che paghino l'imposta: *rendete a Cesare quello che è di Cesare*. E potremmo aggiungere: con molta onestà e realismo. Anzi, Dio è così libero nel suo agire, che può anche servirsi di quel potere politico tanto disprezzato, per portare avanti il suo progetto di salvezza. Nel testo del profeta Isaia, un re pagano, Ciro, diventa lo strumento perché il nome di Dio sia conosciuto da tutte le nazioni: *ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca* (*Is* 45,4). Anche la politica ha un posto nel disegno di Dio!

Ma a Gesù sta a cuore qualcos'altro e lo esprime nella seconda parte della risposta: *rendete a Dio quello che è di Dio*. Sta qui il segreto della libertà per ogni credente che vuole vivere responsabilmente la propria fede in questo mondo, e in questa storia. Egli è chiamato a vivere in rapporto con le realtà terrene, e tra di esse c'è anche tutto ciò che riguarda la vita di una società (compresa la politica). Essa è necessaria e non è a priori cattiva. E richiede una responsabilità, senza sottrarsi alle fatiche e agli obblighi (anche quelli riguardanti le imposte). Ma questo non basta come criterio e stile di vita del credente nel mondo. C'è un punto che illumina tutto ed è quello che deve essere gelosamente custodito e salvaguardato: è il rapporto con Dio o, come Gesù stesso ci dice: *cercate prima di tutto il Regno dei cieli e le altre cose vi saranno date in aggiunta*. Il regno appartiene a Dio e cercare il suo Regno è mettere al centro della propria vita (scelte, rapporti, stili)

l'unica signoria di Dio. Per un credente, tutto ciò che riguarda il mondo non può diventare signore della propria vita: se il mondo si impossessa del tuo cuore – ci ricorda Bonhoeffer – allora dichiaragli guerra. Questo è il punto delicato nel discernimento che un credente deve compiere per essere nel mondo, ma non del mondo. Se non guarda sempre in faccia, come dicono i farisei a Gesù, il volto del suo Signore, prima o poi sarà obbligato a guardare in faccia i volti di tanti signori, cioè sarà condizionato da tanti poteri, dentro e fuori di lui. Il suo cuore sarà catturato da tanti signori (“dove è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore”) e dovrà pagare una imposta ben più pesante: quella della sua stessa vita a servizio di tutti quei poteri che lo rendono schiavo. E sappiamo che nella nostra vita questi poteri hanno tanti volti e se non si ha lo sguardo sempre fisso sull'unico volto, quello di Dio (che rende vero anche il volto dell'uomo), è difficile discernere la falsità del fascino con cui attraggono il nostro cuore.

La parola di Gesù è una parola di libertà e di verità. La nostra vita, il nostro cuore, i nostri desideri appartengono a Dio e proprio per questo ci appartengono, cioè ci rendono autentici, danno pienezza alla nostra esistenza. Siamo chiamati a vivere in questo mondo senza paura, sapendo apprezzare tutto quello che è bello e buono in questo mondo; siamo chiamati a servire in questo mondo con umiltà e gioia, per trasmettere la bellezza dell'evangelo: *voi siete la luce del mondo...perché vedendo le vostre opere belle rendano gloria al Padre che è nei cieli*. Ma è verso il Padre che è nei cieli che deve condurre ogni passo della nostra vita. A lui solo dobbiamo affidare la nostra vita: è l'unico Signore che veramente serve l'uomo.

fr. Adalberto